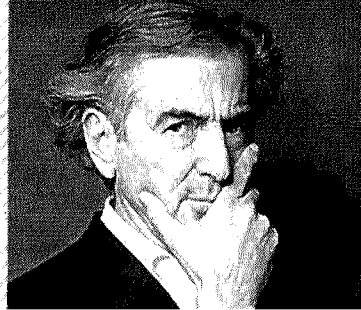


L'intervista
Bernard-Henri Lévy: «Un docufilm come battaglia civile contro l'Isis»

Satta a pag. 23



PORTERÒ IL FILM A LONDRA E A WASHINGTON OGGI QUESTA È LA MIA BATTAGLIA ESCLUSIVA

Il filosofo e scrittore francese Bernard-Henri Lévy, domani al Festival di Spoleto, racconta il documentario dal titolo "Peshmerga" che presenta al Due Mondi. Parla del terrorismo islamico: «E' il nazismo moderno» E commenta il ruolo dell'intellettuale: «Non ho voluto scrivere un libro ma rischiare la vita sul campo»

«L'Isis, tigre di carta»

L'INTERVISTA

La lotta senza quartiere dei combattenti curdi contro le milizie dell'Isis irromperà domani al Festival dei Due Mondi di Spoleto attraverso le immagini, inedite e sconvolgenti, del documentario Peshmerga realizzato dal filosofo francese Bernard-Henri Lévy. Applaudito come evento speciale al Festival di Cannes, girato tra luglio e dicembre 2015 lungo il fronte che per 1000 km separa il Kurdistan iracheno dalle truppe dello Stato Islamico, l'eccezionale reportage mostra la vita dei peshmerga (letteralmente "coloro che vanno incontro alla morte"), la loro solitudine e le loro battaglie, i paesaggi devastati dalla guerra. In primo piano i volti straordinariamente espressivi di uomini, donne, anziani uniti dalla comune missione di contrastare il fondamentalismo jihadista.

Lévy, 67 anni, autore di 30 libri, da sempre impegnato nella difesa dei diritti umani (ha all'attivo documentari sulla Bosnia e sulla guerra in Libano), nel 2014 aveva portato al Due Mondi di Spoleto il suo spettacolo *Hotel Europe* sui mali del Vecchio Continente. E ora racconta al Messaggero la sua nuova sfida.

Lo sguardo di un intellettuale può cogliere aspetti inediti della realtà?

«L'Isis è il nazismo moderno. Ho realizzato Peshmerga perché testimoniare il presente è una ne-

cessità storica e morale, è un dovere di ciascuno di noi secondo i propri mezzi, non solo degli uomini di cultura. Avrei potuto scrivere un libro o tenere delle conferenze, ma non ne valeva la pena. Ho preferito rischiare la vita sul campo per girare questo film destinato a sorprendere, dopo i francesi, anche gli spettatori italiani».

Per quale motivo?

«Dimostra quanto l'Isis sia debole. Mentre i curdi sono disciplinati, organizzatissimi e come un rullo compressore conquistano posizioni riducendo al minimo le perdite, i miliziani al soldo delle bandiere nere sono pessimi combattenti, pronti a ritirarsi vigliaccamente in caso di scontro diretto. Sono bravissimi terroristi, capaci di decapitare degli ostaggi inermi, ma di fronte ai peshmerga fuggono come conigli».

L'Occidente sbaglia dunque a considerare invincibili i signori del terrore?

«L'Occidente ha fabbricato una creatura fantastica, una chimera che non esiste. L'Isis è una tigre di carta che può essere sgominata. E' questo il messaggio del mio film, triste perché mostra le devastazioni della guerra ma pieno di speranza perché annuncia una certezza: lo Stato Islamico è destinato a sparire senza lasciare tracce. Basterà la volontà politica di eliminarlo. Per questa ragione, dopo Spoleto porterò il mio film a Londra, alla Camera dei Comuni, e a Washington».

Gli uomini di cultura come lei hanno il potere di influenzare i

governi?

«Non saprei, ma intanto io ci provo. Dopo l'anteprima di Cannes, ho mostrato il film al presidente Hollande che ha ricevuto una delegazione di colonnelli peshmerga. Vorrei ora sensibilizzare i governanti dell'Italia, il Paese che mi è più caro dopo la Francia: la lotta contro l'Isis si vince appoggiando i combattenti curdi che difendono i nostri valori. Sono i nostri scudi, le nostre sentinelle».

E' vero, secondo lei, che il terrorismo è frutto dello scontro tra culture?

«No, la civilizzazione non c'entra. E' un problema politico. Il terrore è la moderna versione della lotta tra fascismo e democrazia. Spero che l'Occidente lo capisca».

E come bisognerebbe affrontare le ondate di profughi che, a causa della guerra in Siria, si riversano in Europa?

«I rifugiati non esisterebbero se Bashar al-Assad, il presidente siriano responsabile di tanti massacri, fosse stato fermato militarmente. C'è ancora tempo per farlo».

Gli intellettuali sono pronti a impegnarsi in prima persona per la causa?

«Non posso parlare per gli altri. Io l'ho fatto, realizzando Peshmerga».

Sta scrivendo un nuovo libro?

«No, per il momento. Il film assorbe tutte le mie energie, oggi è la mia battaglia esclusiva».

Gloria Satta

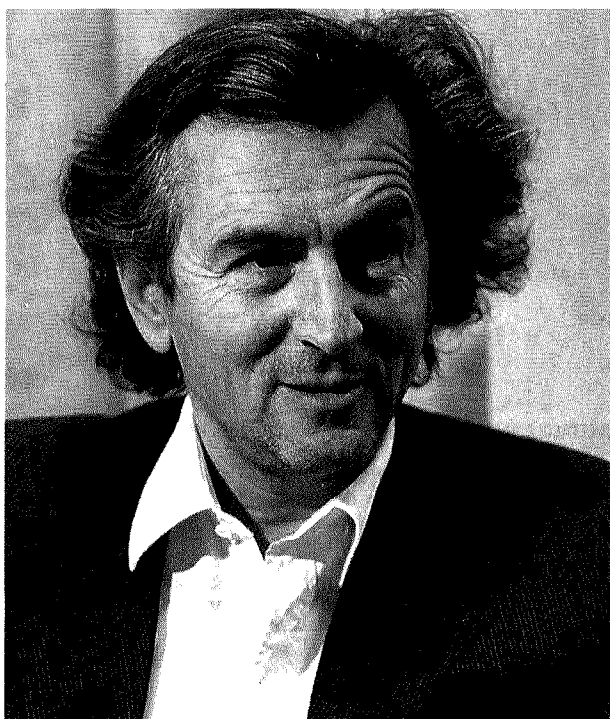
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scaletta di oggi

Dall'Eugene Onegin all'evento Ronconi

Oggi al Festival, oltre agli appuntamenti d'arte con "Canova, grazie e bellezza" a Palazzo Bufalini, "Atlas/Telestep" alla Rocca Albornoziana e "Il mondo vola?" di Maurizio Savini al Palazzo Comunale, in programma anche "Amedeo Modigliani, Les Femmes" a Palazzo Tordelli e l'evento "Il

grande Teatro Mondo di Luca Ronconi" alla Sala Pegasus. L'European Young Theatre è di scena ai Giardini della Casina dell'Ippocastano con "To sleep - to dream" mentre al Teatro Romano c'è la danza con "Romeo e Giulietta", al San Simone è in scena lo spettacolo "Odissea A/R" di Emma Dante e al Teatro Nuovo l'Eugene Onegin.



L'AUTORE In alto, il filosofo Bernard-Henri Lévy che presenta oggi al festival di Spoleto il suo documentario "Peshmerga" di cui pubblichiamo un'immagine qui sopra

